

Oreste Pivetta

VIOLENZA e politica

Ondata di violenza dell'estrema destra che ha come bersaglio i centri sociali. Uno stillicidio di vandalismi e di aggressioni in corso da mesi in tutta la Lombardia

In questi giorni ricorre il secondo anniversario dell'uccisione di Davide Dax Cesare, accoltellato a due passi dall'Orso; dall'altra parte come risposta le bombe carta contro i gazebo di An

MILANO Una volta si diceva anche a Milano «spirale della violenza». L'altro ieri, dopo la devastazione del centro sociale Vittoria, Giuliano Pisapia, avvocato e parlamentare, ha rivolto un invito semplice: «Fermatevi». Dovrebbe essere la responsabilità dell'ultima vittima: non rispondere. Per non regalare agli altri, avversari, nemici, il pretesto per continuare.

Milano violenta? Era il titolo di un film degli anni settanta. Si riferiva alla malavita, quando capitava che le rapine alle banche o alle gioiellerie si ripetessero a distanza di poche ore una dell'altra. Insieme c'era la politica, qualche volta mescolando le carte, rapinatori che scoprivano la politica in galera, politici che finanziavano la loro «politica» con le rapine. In modo non diverso di quanto accadeva in tutta Italia.

Il primo caduto negli anni della contestazione fu Paolo Rossi a Roma, il 27 aprile 1966. Venne ucciso mentre scendeva dalla scalinata della facoltà di Lettere, davanti agli occhi della polizia. C'è un libro, il nemico interno, di Cesare Bermiani, che dà i numeri: ad esempio dal 1969 al 1975 rimangono uccise 442 persone, «ben 413 - annota Bermiani - sono stati determinati dalle "stragi di stato" e dall'eversione fascista, mentre solo ventinove sono ascrivibili alle organizzazioni di sinistra». Nello stesso periodo si contarono «2.528 episodi di violenza, di cui 194 ascrivibili alla sinistra, 1.671 alla destra...». Poi le firme si riequilibrarono. Ma quello era lo stato delle cose, nel senso appunto di una violenza diffusa e politica nella divisione destra-sinistra, fascisti-comunisti.

All'inizio, prima che la sinistra extraparlamentare si presentasse con le sue sigle e le sue bandiere, i «rossi» erano semplicemente quelli con l'eskimo o con l'Unità in tasca. L'Unità era un segno di riconoscimento: bastava perché si scatenasse l'aggressione. Con la spranga. Piazza San Babila era territorio fascista. La base era un bar sotto i portici. I sanbabilini partivano di lì per «punire» chiunque mostrasse qualche «segno» rosso. Poi arrivarono quelli del Movimento studentesco che liberarono la piazza.

Sono tornati i vecchi tempi? Gli attori sono cambiati, soprattutto da una parte. Un morto c'è stato, uno solo per fortuna, proprio due anni fa, il 16 marzo 2003. Nella notte fra il 16 e il 17 marzo 2003 moriva Davide «Dax» Cesare, militante

Alla ribalta figure come Guaglianone, ex Nar, e Prosperini «flagello, guerriero condottiero del nord»

”

del Centro Sociale O.R.So (Officina di Resistenza Sociale) di Milano. Era da poco uscito, assieme ad alcuni compagni, da un bar del Ticinese. Fuori, ad aspettare i ragazzi, un paio di neofascisti armati di coltelli, spalleggiati dal padre. Un anno dopo, nell'agosto del 2004, una ventina di teste rasate attaccano il centro sociale Con-

chetta. Stesso quartiere. Nel bar ci sono famiglie con i ragazzini: sono costrette a scappare. Botte, vandalismi, insulti: «Mentre picchiavano cantavano inni al duce». Proprio l'anno passato somma ripetute aggressioni: 3 febbraio a Milano aggressione ad un ragazzo di ritorno dal centro sociale Orso; 23 marzo incendio doloso nella se-

de del Naga (che opera per l'assistenza medica agli immigrati); 11 aprile a Cernate, vicino a Como, aggressione a due studenti; il 2 giugno a Vigeveno incendio doloso nel centro sociale La Sede; 16 agosto a Milano furto nel centro sociale Vittoria; 17 agosto incendiato il centro sociale Cantiere; 8 settembre a Busto Arsizio fuo-

co nella sede dell'Anpi; il 20 dicembre a Bergamo devastato e incendiato il centro sociale Picciaciana... Ce ne saranno altri. S'arriva al Vittoria dell'altro ieri, il buco nel muro, la devastazione... dopo i vandalismi contro il gazebo elettorale di Lino Guaglianone, ex nuclei armati rivoluzionari, ora con Alleanza nazionale, dopo la

bomba carta con la vetrina elettorale di Piergianni Prosperini, Alleanza nazionale, dopo le bombe di pseudo anarchici, dopo i vandalismi contro un'agenzia di lavoro temporaneo.

Non sarà la nuova «spirale della violenza», non sarà Milano una città impaurita e minacciata, ma qualcosa è accaduto,

qualcosa magari di poco milanese che però trovato qualche buon (o cattivo) interprete milanese. Dall'assoluzione alla pensione per i «ragazzi di Salò» la strada è breve e s'accompagna per conseguenza all'impennata d'orgoglio fascista che consente a un tipo come Guaglianone di candidarsi, con buona pace del riformista Formigoni. Uno scontro politico inasprito lascia spazio alla destra. Se si grida che il comunismo è il male, si indicano anche le possibili vittime.

Ma non è solo colpa di fascisti o ex fascisti. Milano ha vissuto dall'inizio l'onda leghista, ormai lunga. Pacifica indubbiamente. Ma il linguaggio leghista è denso di violenza. Gli slo-

gan intolleranti, talvolta apertamente razzisti, provocano una mutazione della cultura politica: di nuovo si può far strada alla violenza e si possono indicare le vittime. La sintesi è in un singolare personaggio della politica lombarda, Piergianni Prosperini, dentista arrivato alla politica con la Lega, transitato per una formazione sua (Lega nuova) e poi nel Psdi, adesso finito in An. Girava nei giorni scorsi un manifesto che lo ritraeva vestito da crociato con una spada in mano. La didascalia era: «Baluardo della cristianità, flagello dei centri sociali, condottiero del nord». Dopo la bomba al suo ufficio, disse di sentirsi un guerriero, disse anche che non si può rimanere con le mani in mano e propose una taglia per gli attentatori: «Vivi o morti, e le teste in una cesta di meloni». Prosperini magari esagerava per esigenze di spettacolo. Ma c'è qualcuno sempre disposto a non capire l'eccesso o a interpretarlo a modo suo.

Sono giorni difficili in una città che vive sopra le righe e conosce la sua crisi, crisi economica e di lavoro. Basta attraversare i quartieri poveri, quelli delle periferie. Altro che luminarie della moda o delle fiere. Il disagio è profondo tra giovani che non sanno che cosa sia un posto fisso e soprattutto sicuro, che non possono fidarsi della scuola, rassegnati spesso all'idea che un diploma e persino una laurea alla fine non garantiscono nulla. Il rifugio per loro è nella città dell'opposizione, incomprensibile quella della politica tradizionale, delle unioni e delle federazioni, più accessibile e soprattutto protettiva quella dei centri sociali. Un luogo per comunicare la propria rabbia. Qualche volta sfogandolo contro chi a destra rappresenta il peggio di questo governo, con la conseguenza di diventare per gli altri, che crescono, il «male».

La crisi economica e la mancanza di un lavoro sicuro alla base del disagio giovanile e delle scelte politiche

”



Disturba parte del centro sociale Vittoria di via Friuli a Milano, nella foto il buco fatto per entrare

Christian Tragni

8 mesi al giovane accusato di aver tirato una molotov

MILANO Il giudice unico di Milano ha condannato a 8 mesi di reclusione, con la sospensione condizionale della pena, Daniele Armanini, esponente del centro sociale milanese Vittoria, accusato di aver lanciato, nei giorni scorsi, una molotov contro la sede del candidato di An alle regionali, Lino Guaglianone. Il pm aveva chiesto per il giovane 10 mesi di reclusione mentre il suo legale, Mirko Mazzali, aveva chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Armanini è quindi stato scarcerato. Per il pm non ci sono dubbi sul fatto che il giovane sia il colpevole perché la sua fisionomia corrisponde a quella descritta da due testimoni. Inoltre, a bordo della sua auto, fermata una ventina di minuti dopo nei pressi di casa sua, era stata trovata documentazione politica e gli investigatori avevano riscontrato un forte odore di benzina. Il difensore del giovane, Mirko Mazzali, che aveva chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto, sostenendo che gli indizi non erano sufficienti: «Il fatto va qualificato grave per quel che accade e non per il momento in cui avviene, perché, altrimenti, dovremmo ricordare che proprio l'altra notte è stato devastato il centro sociale Vittoria».

Maltempo senza tregua, tre morti sotto le frane

L'esercito in Campania: recuperati due corpi a Nocera e uno ad Avellino, un altro ancora disperso. Disagi per treni e autostrade

ROMA Il maltempo continua a non dare tregua alla Campania. Oltre mille uomini e quattrocento mezzi di soccorso sono impegnati nell'area colpita dai nubifraggi, allargatisi anche alla provincia di Foggia. Nell'agro-nocerino sarnese, per far fronte alle centinaia di richieste di aiuto, è dovuto intervenire anche l'esercito. Al Nord la neve potrebbe creare nuovi disagi già da oggi. Secondo la Protezione Civile è l'Emilia-Romagna la regione più a rischio, mentre nel bergamasco è emergenza idrica a causa del congelamento di quattro sorgenti della Val Seriana. Intanto sono stati recuperati i cor-

pi di tre dei quattro dispersi in seguito alle frane di due giorni fa. In Irpinia i Vigili del fuoco hanno rinvenuto, sepolto dai detriti a trecento metri dalla sua abitazione, il cadavere di Giovanni Marone, il contadino avellinese scomparso nella serata di venerdì. A Nocera Inferiore, dove una frana aveva travolto tre case coloniche, manca ancora all'appello Alfonso Caldamaone, uno dei tre dispersi. Le ricerche, interrotte ieri sera a causa del buio, riprenderanno oggi. Le salme degli altri due, gli anziani coniugi Matteo e Rosa Gambardella, sono state ritrovate ieri dai soccorritori. Sul posto è intervenuto

anche il capo del Dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso. Trecento persone sono state evacuate. Altre cinquecento famiglie potrebbero essere costrette ad abbandonare le loro case a Giffoni, nel salernitano. E invece parzialmente rientrato l'allerta nelle province di Napoli e Benevento, dove gli allagamenti di ieri hanno causato ingenti danni. Nel capoluogo sannita i vigili del fuoco sono ancora al lavoro per liberare alcune famiglie rimaste isolate dagli smottamenti. Situazione sempre critica a Limatola, un paese del casertano la cui unica strada di accesso è stata invasa da un metro

e mezzo d'acqua. Collegamenti in tilt da due giorni sulla dorsale adriatica. A Foggia l'allarme straripamento per la diga di Occhito, la più grande d'Europa in terra battuta, è parzialmente rientrato solo grazie alla fine delle precipitazioni. Se dovesse ricominciare a piovere la struttura potrebbe cedere. La limitrofa statale 16 verrà riaperta solamente oggi. Il traffico è stato deviato lungo la statale 17, anch'essa interessata da lievi smottamenti. La prefettura della città murgiana ha inoltre disposto la chiusura della A14, nel tratto tra Poggio Imperiale e Termoli, e della linea ferroviaria a causa degli allagamenti.

Ed è stato proprio chi viaggia in treno ad essere colpito dai maggiori disagi. Numerosi i ritardi e le corse cancellate. Trentitalia ha ristabilito i collegamenti con il Molise, completamente saltati a causa del nubifragio, mettendo degli autobus a disposizione dei passeggeri dei tre convogli rimasti bloccati alla stazione di Termoli durante la notte tra venerdì e sabato. Resterà infine chiusa almeno fino a lunedì prossimo la statale 121 Palermo-Agrigento, all'altezza del bivio per la Bolognetta, a causa di una frana che ha spazzato via un intero tornante. Ma se i danni alle infrastrutture potranno essere ri-

solti nel breve periodo, rischiano di diventare incalcolabili quelli alle colture. Secondo la Coldiretti le ripercussioni sulla produzione agricola potrebbero farsi sentire per molto tempo, se il gelo record continuerà. Perché, oltre alle verdure e agli ortaggi, la morsa del freddo finirebbe per colpire anche le piante da frutto, gli oliveti e i vigneti. Se la colonna di mercurio non si alzerà nei prossimi giorni assisteremo infatti ad una vera e propria moria di alberi che, una volta reimpiantati, potrebbero necessitare anche di alcuni anni per tornare a produrre frutti.

f. m. r.

A Milano in manette per associazione a delinquere i responsabili di un'organizzazione che commercializzava una sostanza non alimentare con marchi noti

Latte adulterato venduto in tutta Italia: sei arresti

MILANO Un business milionario ottenuto grazie all'adulterazione del latte è stato scoperto dalla polizia di Stato in collaborazione con la Guardia di Finanza coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano. Gli investigatori, che si sono avvalsi degli esperti dell'Ispettorato centrale repressione frodi, hanno portato alla luce la produzione di un prodotto adulterato, spacciato per latte a lunga conservazione, ma che in realtà non poteva essere considerato un alimento, distribuito in tutta Italia e commercializzato su larga scala con alcuni dei principali marchi in commercio.

L'Ispettorato centrale però ha

escluso la possibilità di un'emergenza sanitaria. «Solo i controlli e le analisi chimiche - hanno però precisato gli investigatori - potranno escludere, nei prossimi giorni, una eventuale pericolosità di questo prodotto». In due stabilimenti sequestrati a Milano e a Ludriano (Brescia) sono stati già campionati oltre 500 mila litri di latte a lunga conservazione ma, al momento, oltre al sequestro delle aziende, non si è reso necessario ritirare confezioni di latte Uht in commercio.

La Squadra mobile di Milano, coordinata dal pm Ilda Bocassini, ha arrestato sei persone per associazione a delinquere finalizzata all'adulterazione e alla sofisticazione di alimenti: si tratta di Francesco Pergola, 46 anni, organizzatore e promotore della truffa, Francesco Spillmann, 48 anni, ritenuto il contabile dell'organizzazione, i due fratelli Marco e Claudio Tellini di 45 e 54 anni, che avrebbero operato l'adulterazione, Pascal Devaux, 42 anni, sospettato di essere uno dei fornitori delle sostanze che poi venivano spacciate per latte, e Paolo Ori Giarola, 43 anni, dipendente infedele di una nota società di distribuzione che, secondo le accuse, avrebbe intascato mazzette per favorire la vendita del prodotto adulterato «a cinque o sei delle principali aziende commercializzatrici di latte

Uht». Su questa vicenda ha preso posizione anche la Coldiretti: «Contro il rischio truffe e sofisticazioni è urgente stringere i tempi dell'entrata in vigore delle nuove norme per la rintracciabilità obbligatoria e per l'indicazione di origine in etichetta del latte fresco».

«Il fatto che - denuncia l'organizzazione agricola - 1 busta di latte su 3 è confezionata in Italia, ma contiene in realtà prodotto importato dall'estero, senza alcuna informazione per i consumatori, lascia troppi margini al rischio di truffe e allo "spaccio" di prodotti esteri come italiani».

«La notizia della scoperta di un vasto traffico di latte di provenienza estera costituisce motivo di soddisfazione in quanto rappresenta un duro colpo a coloro che agiscono contro i produttori onesti». È quanto afferma in una nota il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno. Quanto accaduto «dimostra, ancora una volta, la necessità di un valido sistema di tracciabilità del prodotto latte». Proprio in questo quadro, sottolinea ancora Alemanno, «la recente legge che fa obbligo, a partire dal prossimo mese di giugno, di indicare l'origine del latte, si rivela un valido strumento per tutelare la sicurezza agroalimentare nell'interesse dei consumatori e dei produttori onesti».

«L'audit di martedì scorso a Palazzo Chigi sembra non aver dato risultati soddisfacenti e di questo scontento il presidente dell'Ance non fa mistero: «Il rapporto con il governo è problematico - attacca Domenici - non possiamo che essere critici di fronte a ritardi e lentezze. L'incontro di martedì è stato deludente, abbiamo trovato impreparazione». Due le principali proposte dell'Ance: «Rilanciare in termini di trasporto pubblico e infrastrutture di trasporto rapido di massa è una priorità - continua Domenici - con l'incentivazione al ricambio veicolare. Sono importanti l'integrazione, con i parcheggi scambiatori, e la rete ciclabile». Per reperire i fondi: «Sappiamo che ci sono difficoltà con i conti pubblici - dice Domenici - porre un'accisa di 3 centesimi per litro di carburante permetterebbe di raccogliere 1.404 milioni di euro per il trasporto pubblico». Ma «rimane la sensazione di non essere ascoltati: nessuno ci ha consultato sul provvedimento di competitività».

Emergenza smog, l'Ance contro Matteoli

LUCCA «È inutile che il governo si concentri sui grandi collegamenti quando nelle aree urbane non si può circolare per lo smog»: Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Ance, è duro nell'intervento che insieme a quello del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha chiuso ieri mattina la Conferenza nazionale interistituzionale sull'ambiente a Lucca. Nell'auditorium di San Romano si è parlato di ambiente urbano e l'emergenza smog è salita alla ribalta. L'incontro di martedì scorso a Palazzo Chigi sembra non aver dato risultati soddisfacenti e di questo scontento il presidente dell'Ance non fa mistero: «Il rapporto con il governo è problematico - attacca Domenici - non possiamo che essere critici di

fronte a ritardi e lentezze. L'incontro di martedì è stato deludente, abbiamo trovato impreparazione». Due le principali proposte dell'Ance: «Rilanciare in termini di trasporto pubblico e infrastrutture di trasporto rapido di massa è una priorità - continua Domenici - con l'incentivazione al ricambio veicolare. Sono importanti l'integrazione, con i parcheggi scambiatori, e la rete ciclabile». Per reperire i fondi: «Sappiamo che ci sono difficoltà con i conti pubblici - dice Domenici - porre un'accisa di 3 centesimi per litro di carburante permetterebbe di raccogliere 1.404 milioni di euro per il trasporto pubblico». Ma «rimane la sensazione di non essere ascoltati: nessuno ci ha consultato sul provvedimento di competitività».